

Province, si continua a perdere tempo e soldi

05 DIC 2013

di MASSIMO MONETTI

C'è una guerra che dura da anni, raccoglie il consenso, pressochè unanime, del Popolo Sovrano, ma non sembra finire mai, parliamo della guerra per l'abolizione delle Province. Uno dei primi atti del governo Monti, siamo a fine 2011, fu proprio il congelamento delle Giunte Provinciali in vista della loro soppressione. Sembrava cosa fatta. Invece, complice anche la caduta di quel governo, la lobby delle province, lobby assolutamente trasversale a Pd, Pdl e Lega, ha tessuto una specie di tela di Penelope, che di giorno tesseva e di notte disfaceva.

I consigli provinciali, oggi, sono di fatto congelati, anche se naturalmente consiglieri e assessori continuano a percepire gli emolumenti. Di fatto gestiscono l'ordinaria amministrazione in merito all'edilizia scolastica, quando basterebbe il Provveditorato, alla manutenzione delle strade, quando basterebbe l'Anas, al ciclo dei rifiuti, quando basterebbero i consorzi, oltre a poche altre cose, tutte tranquillamente gestibili da Comuni o gruppi di Comuni. La Commissione parlamentare, che deve licenziare il testo definitivo della legge relativa alla soppressione delle Province, sembra stia cercando di "guadagnare tempo" con l'obiettivo di tirare fino a primavera, quando si dovrà necessariamente

te procedere con la convocazione delle elezioni provinciali. Tradotto, altri cinque anni al sicuro per la folla dei consiglieri provinciali. La Bocconi ha stimato in 113 milioni e mezzo il costo per le sole indennità degli oltre 4.200 politici provinciali: dai presidenti delle giunte ai consiglieri. Con questi soldi si potrebbero finanziare 11.300 nuovi posti negli asili nido, ha dichiarato il ministro Del Rio. Ai soldi per le indennità dei politici si devono poi aggiungere i 2,3 miliardi di euro per le spese amministrative correnti, compreso il miliardo in stipendi per i dipendenti che comunque rimarrebbero in carico alla Provincia, ente che cesserebbe di essere un organismo elettivo, ma avrebbe funzioni ridotte che progressivamente si redistribuirebbero tra Regione e Comuni o Unione di Comuni.

Se pensiamo che per cercare di abbattere il cuneo fiscale il governo non è riuscito ad andare oltre la cifra di 5 miliardi di euro, il miliardo e mezzo che si risparmierebbe ogni anno mandando a casa la politica dalle Province dovrebbe essere una specie di manna dal cielo. E invece no, la solita melassa popolar-localista emerge forte e inossidabile nel tempo. E' la stessa che si scatena, ad ogni tentativo di razionalizzazione, a favore della strenua difesa del mantenimento di strutture pubbliche antieconomiche, ma ritenute gratificanti per il prestigio dei territori che le ospitano. Anche se intanto la barca affonda.